

Sinodalità e carità

norme ecumeniche antiche e attuali

Krikor Badichah

Sollecitati a pregare per l'unione dei cristiani, ascoltiamo con coraggio e speranza l'invito di Gesù a cercare, con la grazia dello Spirito Santo, un'unità sostanziale, concreta nella nostra legittima pluralità. In un mondo globalizzato, lacerato dalle guerre e dalla violenza, come cristiani comprendiamo che la sola nostra forza sta nella coesione, nella testimonianza e nell'unità.

Ogni Chiesa ha una storia gloriosa di santi, di martiri, di spiritualità. Nello stesso tempo bisogna riconoscere che ogni Chiesa con le sue mancanze e i suoi peccati, ha scritto pagine triste di divisioni, incomprensioni, contrasti, invidie, lotte e perfino guerre. Per questo il tempo della preghiera che viviamo insieme ogni anno è un tempo favorevole per il perdono reciproco, la misericordia gratuita, la purificazione della memoria, la conversione e il dialogo. Perché il mondo creda occorrono testimoni credibili di Gesù e del suo vero volto in questo mondo.

Il tema che è stato proposto quest'anno per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani "Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio" tratto dalla prima lettera di San Pietro (2,9) costituisce il fondamento della Chiesa. Esprime quel dinamismo di uscita che nelle parole di Papa Francesco significa: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere le anime che hanno bisogno della luce del Vangelo. L'evangelizzazione e l'annuncio delle opere meravigliose di Dio è compito di tutti. Tutti siamo Chiesa di Dio, perché abbiamo ricevuto la potenza della salvezza di Dio in Cristo Gesù mediante il battesimo comune a tutti noi cristiani. Il tema è un invito a quell'ecumenismo delle opere che significa condivisione e cooperazione e consiste nel fare azioni concrete insieme, anche piccole. Nessuno può pensare o dire: Questo è un compito dei capi, dei pastori, dei vescovi, dei teologi, degli storici o degli studiosi. Io cosa c'entro?

Certo i pastori hanno una responsabilità speciale, a motivo della loro autorità e del loro ministero. Ma tutti quanti siamo chiamati a fare la nostra parte, ciascuno secondo le proprie possibilità e secondo la sua situazione. Così tutti impegnati nel movimento ecumenico della Chiesa possiamo manifestare in qualche modo il legame fraterno che esiste fra tutti noi cristiani, secondo il disegno della bontà di Dio.

Quanto alla cooperazione e alla collaborazione molti sono i campi in cui noi cristiani possiamo impegnarci insieme e collaborare nello stimare la dignità

della persona umana, lavorando a promuovere il bene e la pace, facendo progredire con spirito cristiano le scienze e le arti, vivendo bene la nostra vita cristiana, come pure usando rimedi d'ogni genere per venire incontro alle miserie di questo mondo, quali sono le guerre, le persecuzioni, lo sterminio dei popoli, la fame, l'economia dell'esclusione, la globalizzazione dell'indifferenza, il consumismo sfrenato, l'ineguale distribuzione della ricchezza, l'analfabetismo, la mancanza di abitazioni, la violenza domestica, il traffico di droga, l'abuso e lo sfruttamento di minori, l'abuso sessuale sulle donne e varie forme di corruzione e di criminalità.

È vero che questi sono problemi immensi, ma ognuno di noi, può fare qualcosa. Basta volere e impegnarsi in qualche modo continuato. Diceva Pascal: "Per ogni goccia che cade, è tutto l'oceano che s'innalza" anche la mia e la tua goccia di bene unita a quella di tanti cristiani.

Un santo monaco armeno divenuto poi arcivescovo di Tarso in Cilicia, san Nerses di Lambron (1152-1198), esprimeva tale realtà nel XII secolo con termini molto attuali in un *Discorso sinodale* che possiamo rileggere oggi per la conversione del nostro cuore: «Abbiamo abbandonato la carità, che è il primo dei comandamenti e la fonte del bene, e ci siamo attaccati all'inimicizia che è la fonte di tutti i mali»

Nerses di Lambron è anche dottore della Chiesa Armena e la dimensione ecumenica è uno dei tratti caratteristici della sua figura. Nonostante una vita di asceti e di contemplazione, Nerses infatti non cessò di occuparsi del problema dell'unità della Chiesa, impegno che gli causò non poche inimicizie e ostilità. A motivo della sua apertura alle altre Chiese e della sua passione per l'unità, negli ultimi anni della sua vita proverà la grande amarezza di venire accusato come traditore della vera fede e delle tradizioni della Chiesa armena.

Sono tre, in sostanza, i principi che possiamo considerare come la regola ecumenica di San Nerses, che ritroviamo anche nell'insegnamento dello zio Nerses Shnorhali (il Grazioso) (1102-1173), anch'egli monaco e poi Katholikos degli Armeni.

Il primo principio è che l'unione deve essere il frutto della sinergia fra la grazia ottenuta dalla preghiera e lo sforzo umano della carità. Il secondo che l'unione per essere efficace e duratura non può essere un'imposizione, ma deve essere espressione della tensione di un'intera comunità ecclesiale. Il terzo che il dialogo deve essere animato dal desiderio di far trionfare la verità e non dal desiderio di far prevalere le posizioni della Chiesa più forte su quella più debole.

Papa Francesco nella sua esortazione apostolica "Evangelii Gaudium" conferma quest'ultimo principio, dichiarando che all'interno del popolo di Dio e nelle diverse comunità, non dovrebbero esserci delle guerre. "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi

incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate". Attenzione alla tentazione dell'invidia, conclude il Santo Padre: "Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di Tutti".

Al sinodo di Hromklay del 1179, Nerses di Lambron pronunciò un bellissimo discorso ecumenico, mostrando la sua delusione per i motivi di divisione. "Abbiamo diviso il corpo unico di Cristo in tanti corpi e abbiamo strappato la sua Chiesa unica in molte parti... Noi abbiamo un solo capo, Cristo. Com'è possibile che le membra di un medesimo capo siano dissociate? Abbiamo delle ferite? Guariamoci a vicenda! Siamo in buona salute? Ralleghiamocene per la gloria gli uni degli altri".

Queste tentazioni che dividono la comunità cristiana e si frappongono alla piena comunione le sperimentiamo anche oggi. Ecco perché ci riuniamo ancora nel nome di Gesù a pregare insieme, affinché le ferite storiche, etniche, ideologiche, che ancora permangono, possano essere guarite. San Nerses ci suggerisce una bella preghiera al Signore della Pace, affinché la nostra orazione e la misericordia di Dio si incontrino e attraverso di esse si proclamino l'amore fraterno e la pace: "Preghiamo dunque il Signore perché ci doni la mitezza in ancor più grande abbondanza e faccia crescere nella nostra terra, mediante lo Spirito Santo, questo seme, forse, grazie alla sua forza, potremo produrre il frutto, in modo da ristabilire la pace della Chiesa di Cristo, mediante la sua grazia, diventiamo anche noi operatori di pace, noi figli di Dio, Padre della pace senza fine, e glorifichiamo degnamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli. Amen".

Discorso sinodale

Dal discorso di Nerses di Lambron al Sinodo di Hromklay del 1179 per favorire la ricerca dell'unità tra gli armeni e gli ortodossi¹.

La divisione opera del nemico

L'autore del male, come in origine, in una battaglia destinata a dividere, grazie a un raggirio menzognero e mediante un amo ingannevole scacciò dal paradiso gli uomini che aveva diviso, così anche ora, con la stessa arma, entrava in lotta contro i nostri guerrieri dell'armatura impenetrabile.

"Che mi giova - diceva - colpirvi con frecce individuali e restare poi frustrato della vittoria? Ho bisogno di una macchina che abbatta tutti; ho

¹ Traduzione tratta da: Nerses di Lambron, *Il primato della carità: discorso sinodale*, Introduzione e note a cura di Boghos Levon Zekian, Qiqajon, Comunità di Bose, 1996.

bisogno di un'arma capace di smantellare i vostri potenti baluardi. Orbene o voi avete ricevuto la carità come legge e con essa risanate vicendevolmente le vostre ferite: io la sostituirò con l'odio, e sarà la rovina universale. Voi avete accolto come comandamento la pace e siete uniti in un sol corpo: io la cambio in inimicizia e così divido in più parti la vostra unità". Vedi cosa diceva nella sua impenitente invidia colui che è tutto malvagità? "Io preparo - diceva - per questa battaglia un'arma inimmaginabile, non di quelle mie solite che voi con la vostra prudenza avete già scoperto: non il peccato, che voi distruggete con la penitenza, non l'odio che voi soggiogate con la carità; non la costrizione, che voi superate correndo volontariamente; non l'ingiustizia o l'omicidio che voi disprezzate con la speranza nelle promesse. Che cosa, dunque?

Gli occhi di tutti voi sono fissi sulla vostra speranza e sul vostro capo, il Cristo: io non ho altro mezzo per dividervi se non quello di insegnarvi a guardarlo in maniere diverse. Ecco, questo è davvero il peccato a me più caro: lo spirito di opposizione, in cui non c'è posto per il pentimento".

Il peccato contro la carità

Ecco: noi siamo diventati nemici gli uni degli altri, non secondo il corpo, ma secondo lo spirito. Ci siamo odiati a vicenda, non per defraudarci gli uni gli altri, ma illudendo noi stessi di amare Dio. Abbiamo fatto di colui che fu l'occasione della nostra pace, Cristo, la causa della nostra reciproca opposizione. Ci siamo dichiarati suoi discepoli, non con l'amarci a vicenda, bensì con l'odiarci. Come fondamento della nostra sapienza abbiamo posto non il sacrificio di riconciliazione con il Padre, ma l'invidia seminata da Caino.

Custodiamo, nei nostri rapporti vicendevoli, la familiarità e la cordialità carnali, e poi rifiutiamo la condivisione spirituale. Comuniciamo insieme al mangiare e bere materiali, e poi ci asteniamo dall'altare di Cristo. Accorriamo con piacere, noi cristiani di nazioni diverse, nelle case degli amici, e nelle case di Dio che sono le chiese di nazioni diverse, ugualmente cristiane ci rechiamo malvolentieri. Nelle nostre conversazioni ci facciamo fiducia a vicenda, sulla parola, e nella fede divina ci sfidiamo gli uni gli altri. Ci siamo tutti allo stesso modo il nome di cristiani e facciamo la medesima strada, ma poi, perdendo il senno, abbiamo paura di camminare insieme.

Per la nostra ostinata inimicizia noi commettiamo peccati che conducono alla morte, poiché ci siamo sottratti al comando che ci insegna a ottenere il perdono perdonando; infatti non solo si bestemmia lo Spirito santo, ma una chiesa insulta un'altra chiesa, abbiamo abbandonato la carità che è il primo dei e abbiamo aderito all'inimicizia facendoci inventori di ogni male.

La lacerazione dell'unico corpo di Cristo

Per la nostra ostinata inimicizia noi commettiamo peccati che conducono alla morte, poiché ci siamo sottratti al comando che ci insegna a ottenere il perdono perdonando; infatti non solo si bestemmia lo Spirito santo, ma una chiesa insulta un'altra chiesa. E' una trasgressione che non è rimessa dal perdono poiché è indurimento nel male. Noi infatti abbiamo abbandonato la carità che è il primo dei comandamenti e la fonte del bene, e abbiamo aderito all'inimicizia facendoci inventori di ogni male. E mentre la carità non è invidiosa, noi che ci siamo formati alla legge dell'inimicizia ci siamo invidiati a vicenda. La carità non è aggressiva, e noi incessantemente abbiamo tramato e tramiamo il male gli uni contro gli altri. La carità non è gelosa, e noi, per gelosia, denigriamo gli altri. La carità non cerca il proprio interesse, e noi non ci limitiamo a cercare il nostro, ma in modo ingiusto rigettiamo reciprocamente il diritto altrui e stabiliamo il nostro, e così ci allontaniamo dalla pace.

L'ottica fuorviante della divisione

Ascoltate con più attenzione e vi farò vedere la malattia nascosta da cui la chiesa cristiana è afflitta. Dio ha fatto il pane perché fosse il nutrimento del corpo e il vino perché fosse la sua bevanda. Questo pane e questo vino, Cristo nostra speranza li prese, li benedisse, li santificò e li chiamò suo corpo e suo sangue e ce li trasmise come memoriale della sua redenzione. Ebbene, noi siamo soliti benedire questo pane per la gloria e in memoria di Cristo, e unica è la benedizione, unico il nome di Cristo che noi nazioni pronunciamo su di esso, ciascuna in una lingua diversa. Ma, una volta introdotta l'inimicizia tra noi, questo pane noi lo accettiamo gli uni dagli altri e lo mangiamo senza scrupolo prima di averlo benedetto; non appena però invociamo su di esso il nome di Cristo e ne facciamo il suo corpo attraverso una medesima benedizione, ecco che l'armeno prova ripugnanza a comunicarvi nel sacrificio benedetto dal greco, e il greco in quello benedetto dall'armeno. E quel pane che, grazie a una medesima preghiera, a una medesima benedizione, noi chiamiamo Cristo e che ciascuno di noi ha consacrato per la grazia di un medesimo Spirito, ecco ormai lo disprezziamo a vicenda; prima di benedirlo lo mangiavamo senza averne orrore, e dopo averlo benedetto nel nome di Cristo l'abbiamo in abominio. Abbiamo fatto di ombre inconsistenti l'occasione dei mali che hanno preso proporzioni di montagne.